

dere decisioni o svolgere attività inerenti alle sue mansioni in situazioni, anche apparenti, di conflitto di interessi »;

essendo venuta meno la distinzione di assessore effettivo ed assessore supplente, per cui nel caso di contemporanea assenza del Sindaco e del vice Sindaco, qualsiasi altro componente della giunta comunale potrebbe esercitare legittimamente le funzioni vicarie —:

se in un qualsiasi comune della Repubblica italiana sia legittima o opportuno la nomina ad assessore del coniuge del segretario comunale, al quale sono state conferite le funzioni di direttore generale;

se non ritenga che siffatta situazione possa determinare un conflitto di interessi effettivo e non apparente;

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuna un'indagine conoscitiva, tramite le Prefetture, per accertare quanti siano in Italia i comuni interessati da un'anomalia siffatta che contrasta palesemente con i principi sanciti dalle vigenti disposizioni di separazione delle funzioni di indirizzo da quelle di gestione. (4-03010)

\* \* \*

### GIUSTIZIA

#### *Interrogazione a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il grave problema dei suicidi all'interno delle strutture penitenziarie deve essere tenuto in alta considerazione da parte del Ministero della giustizia;

nel corso del 2001 il tasso di suicidio dei detenuti è stato del 124 per 100 mila presenti, mentre quello relativo alla popolazione italiana è di 8 per 100 mila;

in carcere, dunque, ci si uccide ben quindici volte più che fuori;

i dirigenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno deciso

di creare, nel corso dell'anno 2000, una unità di monitoraggio per l'esame analitico dei singoli casi di suicidio, al fine di comprenderne (ed auspicabilmente di rimuoverne) le cause;

una politica di fermezza verso il crimine non esclude certo la realizzazione di un sistema carcerario che, dovendo essere filosoficamente finalizzato al recupero ed al reinserimento del detenuto, deve offrire una condizione di minimale vivibilità;

il sostanziale fallimento della organizzazione del lavoro per la popolazione detenuta, che genera insopportabili e lunghi periodi di ozio, è quasi certamente una concausa importante nella esplosione di atti anticonservativi —:

quali siano i risultati già acquisiti dal monitoraggio avviato sui casi di suicidio in carcere dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

se non si ritenga che l'avvio di una seria e generalizzata politica di organizzazione del lavoro per la popolazione detenuta sia elemento di rilevante importanza per contenere il triste fenomeno dei suicidi in carcere;

quali iniziative il Governo intenda assumere per contenere e ridurre il fenomeno. (3-00985)

#### *Interrogazioni a risposta scritta:*

BRIGUGLIO, ARRIGHI, BELLOTTI, CIRIELLI, GIULIO CONTI, ANGELA NAPOLI, PAOLONE e PEZZELLA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la casa circondariale di Messina a fronte di una capienza ottimale di circa 300 detenuti ne ospita, in media circa 400;

la sua popolazione è abbastanza variegata in quanto sono contestualmente presenti sia soggetti in attesa di giudizio che definitivi a fine pena variabile;

il *target* delle prestazioni erogate dall'Istituto è caratterizzato da una prevalente attività assistenziale-sanitaria ormai da tempo consolidata per la realizzazione di un Centro diagnostico terapeutico — CDT —, tra i pochi attivi nel Meridione, cui afferiscono pazienti/detenuti provenienti dai circuiti penitenziari della Sicilia, della Calabria e da varie altre parti d'Italia:

sebbene si cerchi di coniugare costruttivamente il binomio custodia/assistenza sanitaria è innegabile che il vissuto quotidiano sia costellato di difficoltà e problematiche tra le più disparate, probabile conseguenza di una programmazione non eccellente e di una distribuzione di fondi e di personale non adeguata per affrontare le reali necessità derivanti dagli oneri attribuiti;

il CDT, come tutto l'Istituto, sebbene recentemente rinnovato negli arredi, presenta delle deficienze strutturali legate in buona parte alla data di costruzione dello stabile che rendono, spesso, inutili gli innumerevoli interventi tecnici praticati: vetustà dell'impianto idrico e dell'impianto di riscaldamento, limitatezza degli ambienti e degli spazi, inadeguatezza dei servizi, nonostante tutto un piano del CDT — ideale per l'allocazione dei servizi di diagnostica — risulta completamente inutilizzato perché non vi si riesce a realizzare un progetto che ne preveda l'uso;

la programmazione sanitaria annualmente richiesta, proposta e trasmessa è risultata essere stata costantemente inosservata al punto che a nulla sono valse le proposte di ammodernamento strumentale, di messa a norma delle strutture già esistenti di adeguamento ai criteri diagnostici ed ai requisiti presenti nelle normali strutture sanitarie;

ne è conseguita, pertanto, una limitazione delle capacità operative alla quale, però, non si è contrapposta una corrispondente riduzione delle assegnazioni di detenuti in particolari condizioni di salute;

un esempio eclatante delle superiori considerazioni è la condizione della sala operatoria:

risulta infatti incomprensibile che, nonostante il CDT di Messina si sia contraddistinto per la particolare versatilità chirurgica potendosi onorare di usufruire della professionalità di chirurghi di fama che davano lustro all'Istituto garantendo ed assicurando prestazioni di livello superiore, sta bastato chiedere una normale e doverosa messa a norma della struttura operatoria perché il reparto chirurgico — che riusciva ad effettuare circa centocinquanta interventi l'anno — venisse di fatto degradato ad un semplice ambulatorio chirurgico ove possono essere espletati solo interventi di piccola chirurgia che non necessitano di particolari cautele e di adeguata asepsi e in atto un progetto di ammodernamento è fermo, da tempo, presso i competenti Uffici dipartimentali;

la situazione degli altri ambulatori non è certamente più rosea:

il servizio di cardiologia si è visto limitare la propria potenzialità per il mancato rinnovo delle apparecchiature ormai vecchie, obsolete, guaste e non più riparabili (cicloergometro);

l'endoscopia digestiva non ha la possibilità d'interventi endoscopici per mancanza di un elettrobisturi;

la diagnostica per immagini è estremamente ridotta perché non si è potuto procedere all'acquisto (richiesto da circa quattro anni) di un apparecchio di tomografia assiale computerizzata (esame ormai divenuto comune e routinario per ogni struttura sanitaria);

l'ambulatorio neurologico non riesce ad effettuare dei semplici elettroencefalogrammi per la difficoltà a reperire sul mercato dei pezzi di ricambio;

l'ambulatorio oculistico è limitato alla semplice visita e al controllo del fondo oculare;

la patologia clinica andrebbe rinnovata e potenziata con strumentazione più idonea;

la farmacia non possiede un programma computerizzato di gestione del farmaco che può, in tempo reale, dare resoconto delle giacenze;

ne deriva, quale logica conseguenza, che sempre più frequentemente si deve ricorrere alle strutture sanitarie esterne (ospedali, Policlinico) per garantire un corretto iter diagnostico con ovvie liste d'attesa, resistenze e perdita di tempo;

è inoltre da considerare che in un'ottimale organizzazione di una qualsiasi struttura sanitaria il personale in organico — sia esso medico che paramedico — dovrebbe essere adeguatamente rapportato al numero d'utenti serviti ed alla tipologia delle patologie più frequentemente presenti;

il CDT di Messina possiede una capienza di 49 posti letti suddivisi in due reparti di cui 32 posti al reparto Medicina e 19 posti al reparto Chirurgia;

il CDT ha in organico — per tutto l'Istituto — quattro sanitari incaricati (di cui uno anche con mansioni di dirigente sanitario): un sanitario per i tossicodipendenti con impegno orario pari a tre ore giornaliere, 36 ore giornaliere di servizio integrativo assistenza sanitaria (SIAS) suddivise in due unità di personale dalle 08,00 alle 20,00 ed un'unità dalle 20,00 alle 08,00, mentre il personale infermieristico consta invece di sole quattro unità di ruolo e di 92 ore di guardia infermieristica a parcella;

se si dovesse tenere conto del parametro posto letto, considerato il numero, si potrebbe paragonare tale struttura ad una divisione ospedaliera: l'unica differenza è che la divisione ospedaliera è — come minimo — formata da un dirigente di 2° livello, quattro aiuti, otto assistenti, dieci infermieri (per turno) mentre, al CDT si pretende una corrispettiva attività con soltanto tre unità di personale medico (due sanitari incaricati ed un sanitario SIAS), sei infermieri (quattro di ruolo e due a parcella);

gli altri due medici incaricati supportati dal sanitario dei tossicodipendenti e da 12 ore SIAS garantiscono l'assistenza per la restante popolazione detenuta (circa 350 persone) tutt'altro che sana; basti pensare che sono presenti nelle cosiddette sezioni comuni circa quaranta detenuti (ammalati) assegnati dal Dipartimento per usufruire delle potenzialità del CDT;

in effetti, il Dipartimento con un « escamotage » fa afferire pazienti a prevalente patologia cronica — riuscendo così a scavalcare la lista d'attesa per il ricovero in CDT — nelle comuni sezioni ove si dovrebbe garantire un livello d'assistenza superiore alla media degli altri comuni Istituti;

la situazione è ancora più drammatica qualora si consideri come parametro la tipologia delle patologie: infatti, da quanto il reparto chirurgico ha avuto limitato il proprio spazio operativo, si è assistito ad una riconversione dell'Istituto (Sezioni e CDT) in struttura per ammalati cronici, lungodegenti, anziani e disabili;

è di tutta evidenza come siffatte patologie necessitino di un costante monitoraggio clinico e di particolari cautele assistenziali: il malato anziano - cronico - lungodegente - disabile non guarisce, sta costantemente male ed alterna periodi di remissione clinica con periodi di recrudescenza sintomatologica (cardiopatici - broncopatici - diabetici - vasculopatici - nefropatici - dializzati - trapiantati - paraplegici emiplegici rappresentano la tipologia dei ricoverati);

bisogna, poi, tenere nella dovuta considerazione le altre categorie di ammalati comunque presenti in Istituto quali: i disturbati psichici, gli HIV positivi, gli epatitici cronici;

un ulteriore problema deriva poi dal numero dei disabili presenti in Istituto in quanto la loro presenza è largamente superiore alla capienza disponibile nelle celle a barriere architettoniche abbattute;

accade quindi che alcuni detenuti portatori di handicap devono — per causa

di forza maggiore — essere eufemisticamente « sistemati » in normali ed inadeguate celle e paradossalmente, quando devono usufruire dei servizi igienici, si spostano spesso nelle celle disabili ovviamente occupate da altri detenuti a capacità fisica ancora più limitata;

nei comuni Istituti penitenziari una qualsiasi di queste patologie è motivo sufficiente ad ottenere il trasferimento dell'ammalato in una struttura dotata di CDT: ne consegue che l'Istituto con CDT, qual è quello di Messina, è un concentrato di ammalati con risorse inadeguate per garantire un livello sufficiente di assistenza;

atteso, quindi, che la Casa Circondariale di Messina è un concentrato di ammalati e tenuto conto della situazione strutturale, della dotazione strumentale e dell'organico del personale in servizio, ci si può rendere conto come solo grazie allo spirito di sacrificio, la solerzia, la dedizione al lavoro, la disponibilità e lo scrupolo dei medici e dei paramedici che si riesce ad avere cura del paziente detenuto;

ma se malauguratamente dovessero sorgere dei problemi ed uno di questi ammalati dovesse improvvisamente morire detti sanitari sono sempre esposti al rischio di essere additati quali responsabili di quella morte;

è proprio in queste circostanze che il sanitario si sente solo, scaricato da tutti, anche da quella Amministrazione per cui giornalmente lavoro: nelle strutture penitenziarie infatti il servizio sanitario opera in assenza di autonomia, in nome e per conto dell'Amministrazione Penitenziaria, dovendo confrontarsi, barcamenare e subire le esigenze della custodia, dei regolamenti interni, dei problemi della sicurezza, con la naturale conseguenza che bisogna motivare ogni decisione, anche la più futile (ad esempio: la necessità che il detenuto faccia la doccia più frequentemente rispetto a quanto indicato dal regolamento; la possibilità dell'uso dell'ascensore; la possibilità di accedere in cella singola, etc.);

se dovesse poi risultare opportuno ricoverare qualche paziente all'esterno (anche per un semplice consulto) bisogna superare tutta una serie di ostacoli:

recettività delle strutture (è inutile far credere che in Ospedale un paziente detenuto è ben accetto quanto un altro non detenuto);

possibilità di stanza singola per problemi di sicurezza);

possibilità di piantonamento (per problemi di organico);

motivare la non procrastinabilità del ricovero;

certificare che versa in gravi condizioni di salute;

ne deriva che mentre in Ospedale il cardine centrale attorno al quale ruota tutta l'attività è l'ammalato negli Istituti penitenziari l'aspetto sanitario è solo un elemento di un sistema più complesso al quale spesso è asseverato —:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare perché si faccia al più presto fronte alla gravi condizioni in cui versa l'assistenza sanitaria nella Casa Circondariale di Messina e perché i medici che operano nella struttura siano messi effettivamente nelle condizioni di operare con serenità. (4-02971)

DI GIOIA. — *Al Ministro della giustizia.*  
— Per sapere — premesso che:

presso il tribunale di Foggia è riscontrabile l'assoluta mancanza dell'intero organico tabellare del personale amministrativo e di cancelleria, nonché la totale carenza di magistrati per ovviare alle necessità più urgenti;

il blocco quasi completo delle attività processuali sta portando alla paralisi del tribunale medesimo, senza che le richieste di personale a qualsiasi livello sia stata accolta dalle autorità competenti;

un tale *deficit* di organico peggiora ed incrementa l'arretrato di pratiche civili e penali —:

se intende rimuovere urgentemente questa carenza di personale riscontrabile peraltro, come già evidenziato, in tutte le sezioni del tribunale di Foggia, e quali provvedimenti intende adottare per risolvere al più presto questo stato di cose che testimonia ancor di più la chiara deficienza dell'intero sistema giudiziario nazionale;

se intende distaccare un numero adeguato di magistrati per svolgere il lavoro arretrato che giace presso il tribunale medesimo. (4-02985)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente della Corte d'Appello di Milano, dottor Giuseppe Grecchi, ha emesso una ordinanza, assunta a seguito di una visita ai locali dell'UNEP, coinvolgente gli avvocati nelle notificazioni degli atti;

la grave scarsità di personale e le vigenti disposizioni ministeriali che pongono divieto alle assunzioni a tempo determinato, hanno creato una condizione di collasso dell'ufficio, senza il cui funzionamento l'intera macchina processuale, civile e penale, è fatalmente destinata ad incepparsi;

è ormai praticamente possibile, in una siffatta condizione, parlare di vera e propria denegata giustizia;

non appare serio che un magistrato sia costretto a richiedere l'intervento degli avvocati così trasformandoli in occasionali aiutanti ufficiali giudiziari —:

quali urgentissimi provvedimenti intenda assumere per consentire il corretto funzionamento dell'UNEP presso la Corte d'Appello di Milano e per consentire al Presidente della Corte d'Appello di Mi-

lano la revoca di una ordinanza assunta in evidente « stato di necessità ».

(4-02990)

LUCIDI, MAURA COSSUTTA, CENTO, PISTONE, TOCCI, TIDEI, LEONI, DI SERIO D'ANTONA, ROCCHI, RUGGHIA, VOLPINI, SCIACCA, BATTAGLIA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il numero delle cause di lavoro pendenti avanti al tribunale di Roma è cresciuto in modo considerevole, passando dalle 5.000 del 1974 alle 20.000 circa del 1987 fino alle oltre 79.000 odierne;

dalla riforma del processo del lavoro il numero dei magistrati applicati a queste cause è stato sostanzialmente lo stesso — 40 previsti dall'organico, da 32 a 38 effettivamente operanti — non sufficiente, nonostante lo sforzo di produttività, per fronteggiare nel tempo l'aumento delle iscrizioni e la formazione dell'arretrato;

questa situazione si è inevitabilmente riflessa sui tempi della definizione dei giudizi che hanno subito una dilatazione;

il consistente gravame ha comportato conseguente aumento di carico per la fase di appello, facendo venir meno il rapporto di cambio, fino a portare l'arretrato, negli anni 1995-1996 a circa 30.000 cause. Solo a decorrere dal 1996, epoca in cui è stato coperto l'organico ampliando a 20 il numero di magistrati divisi in tre collegi con un presidente ciascuno si è verificata una inversione di tendenza consentendo di avviare un'opera di definizione maggiore dei giudizi;

la consistente quantità di domande giudiziali trova giustificazione oltre che in cause incidenti su tutte le sedi giurisdizionali del lavoro, in cause proprie alla realtà di Roma: in particolare, la concentrazione nella capitale della maggioranza degli enti pubblici, privatizzati e previdenziali, la forte presenza di piccoli datori di lavoro del settore terziario poco propensi alla conciliazione, la competenza esclusiva

di Roma per le controversie previdenziali dei residenti all'estero; la conseguente specializzazione degli studi legali propensi anche a domande di giustizia « esplorativa »; l'esplosione del contenzioso previdenziale;

questa rilevante consistenza delle questioni trattate evidenzia anche la ricaduta che la giustizia del lavoro ha nell'assetto economico e sociale, fortemente condizionata dalle attese e dagli esiti che i lavoratori e le parti datoriali consegnano alla decisione dei giudici;

la situazione si è aggravata con la riforma del giudice unico in ragione della devoluzione al tribunale di Roma dei giudizi in precedenza trattati dalle ex sezioni distaccate della pretura lavoro;

la istituzione della sezione lavoro della Corte d'appello di Roma, ha assorbito i magistrati impegnati nella definizione a stralcio degli appelli pendenti al 31 dicembre 1999 — circa 25.000 — riducendo l'organico dagli ordinari 20 giudici e 3 Presidenti a 12 giudici e 2 Presidenti;

nella stessa sezione lavoro della Corte d'appello sono confluiti i gravami di tutto il territorio regionale, con conseguente iscrizione a ruolo, ogni mese, di circa 800 ricorsi, difficilmente sostenibili dall'organico attuale, pure se passato da 4 consiglieri nel 2000 a 8-9 consiglieri nel 2002;

l'oggettiva mole di lavoro ha trovato un forte impegno dei magistrati addetti che ha mantenuto l'indice della loro produttività e laboriosità tra i più alti d'Italia;

la tendenza del numero delle sopravvenienze degli ultimi anni è crescente e dimostra quanto i cittadini continuino a riporre la loro fiducia primaria, in una materia che tocca le loro possibilità concrete di miglioramento economico o di tutela delle condizioni di lavoro o di impresa, nel sistema giurisdizionale di composizione dei conflitti;

in primo grado, infatti, sono sopravvenute 39.060 cause nel 1996, 52.074 nel 1997, 51.406 nel 1998, 48.961 nel 1999 e

49.507 nel 2000; in Corte d'Appello Lavoro sono sopravvenute 6853 cause nel 2000 e 8770 nel 2001, al mese di marzo 2002 sono pervenuti 981 appelli, potendo, così, prefigurare il superamento di 10.000 nuove controversie per la fine del 2002;

questi numeri chiedono una adeguata presenza di magistrati, cancellieri e altri impiegati, aule e un numero di postazioni di lavoro pari al numero degli addetti;

diversamente, il numero dei magistrati in organico non è adeguato. Infatti, l'organico del tribunale, seppure di recente incrementato, è diviso tra primo grado e sezioni stralcio e l'organico della Corte d'appello è sottodimensionato, con una insufficienza della produttività dei singoli a smaltire i processi pendenti e le sopravvenienze;

il personale di cancelleria è numericamente insufficiente. In primo grado le udienze sono svolte senza assistenza e in secondo grado a fronte di 4914 dispositivi letti alla pubblica udienza sono state pubblicate 3152 sentenze: i giudici di appello hanno deciso 1772 sentenze in più di quelle che la loro cancelleria ha potuto sostenere;

né i giudici né gli addetti di cancelleria dispongono di adeguate postazioni di lavoro pari al loro numero e alla quantità dei documenti complessi da trattare. Perfino gli archivi che raccolgono le cause in trattazione sono saturi e non raccolgono più cause;

il tribunale del lavoro (primo grado e appello-stralcio) non dispone di una sede adeguata al numero delle cause e dei giudici; la Corte d'appello del lavoro è provvisoriamente collocata in poche stanze di via Lepanto, 4, mentre la nota sede di via Varisco non è ancora in uso ed è contesa con altri uffici giudiziari;

dalla rappresentazione di questa realtà si ricava il rischio di una sempre più inefficace laboriosità, insufficiente ad assicurare i tempi di una ragionevole durata dei processi e di attuazione concreta del principio di legalità;

è dimostrato quanto per costruire una giustizia efficiente serva prima che indagare l'attività del singolo magistrato avere capacità politica di organizzare e migliorare il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, anche prevedendo maggiori risorse umane — giudici, addetti alle cancellerie, commessi — ed economiche e logistiche —:

se il Ministro sia a conoscenza della situazione esposta dagli interroganti e quali siano le sue valutazioni e intendimenti a riguardo;

se il Ministro intenda agire per migliorare, nell'ambito delle proprie competenze, le condizioni per lo svolgimento delle cause di lavoro nelle sedi giurisdizionali italiane e, in particolare, nella città di Roma;

se, con riferimento al tribunale e alla Corte d'appello di Roma, anche in ragione delle specificità che queste sedi devono assolvere in materia giuslavorativa, il Ministro intenda favorire una migliore organizzazione del servizio, quanto ai giudici e al personale da impegnare e quanto all'individuazione di una unica sede utile a contenere, mediante apposite postazioni di lavoro per tutto il personale addetto, l'attività per la trattazione dei giudizi di primo e secondo grado. (4-02991)

**MIGLIORI.** — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si registrano «incomprensibili» disfunzioni presso la sezione distaccata di Pescia del tribunale di Pistoia;

in particolare, il tribunale di Pistoia avrebbe deciso di togliere da Pescia l'unico magistrato togato che teneva udienza civile presso la struttura di Pescia, nonostante non si registri presso il tribunale di Pistoia una così drammatica carenza di magistrati tali da obbligare a tale scelta;

il numero degli affari civili di Pescia è in costante aumento e che lo stesso Comune si è encomiabilmente esposto fi-

nanziariamente al fine di provvedere alla relativa custodia attiva dell'immobile —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere al fine di rassegnare piena e soddisfacente operatività alla sezione di tribunale di Pescia. (4-03003)

\* \* \*

### INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazione a risposta orale:*

**PISTONE.** — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la Cooperativa «Sperimentazione 72» di Acerra (Na), a suo tempo, ha beneficiato dei finanziamenti previsti dalla legge n. 60 del 14 febbraio 1963, che destinava contributi al finanziamento di un programma costruttivo di alloggi per lavoratori;

il programma costruttivo di cui all'oggetto, prevedeva la costruzione di due corpi in linea di 5 piani ed una torre di 13 piani, per un complessivo di 776 vani realizzati in 132 alloggi, e la costruzione di una scuola (comprendendo aule di asilo nido e di scuola materna) che andava ceduta al Comune di Acerra per la gestione, in cambio di infrastrutture primarie e secondarie;

tale struttura di fatto non fu mai stata consegnata e oggi, distrutta da continui atti vandalici, versa in uno stato di totale abbandono e incuria;

il costo per la realizzazione di tale programma, compresa la variante sismica, sopraggiunta a causa del terremoto del 1980, attraverso vari e diversi finanziamenti, raggiunse l'ammontare complessivo di 6.760.548,89 Euro (pari a 13.090.248.000), oltre all'integrazione di circa 15 milioni versati da ogni singolo socio;

i soci della Cooperativa, sin dal primo giorno in cui presero possesso degli appartamenti, tra il marzo e il settembre del